

S. Messa in suffragio di don Giussani
Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) – 4 marzo 2026
Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle, siamo qui a celebrare la S. Messa ricordando don Giussani, un uomo di Dio, che ha amato la Chiesa. Di recente c'è stata la chiusura della fase diocesana dell'inchiesta in vista della beatificazione e della canonizzazione del fondatore del movimento e di Comunione e liberazione, una bella notizia. Quale è il volto bello della Chiesa se non quello della santità? Don Giussani nella Chiesa è stato una scia luminosa di luce e di vangelo vivo.

La Parola di Dio è luce ai nostri passi. Nella prima lettura abbiamo ascoltato come vengono tramate insidie contro il profeta. Sempre nella storia chi è dalla parte di Dio non ha vita facile.

Così è anche per Gesù. Le sue parole: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi, lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Gesù parla apertamente ai suoi discepoli del destino che lo aspetta, della conclusione della sua vita; non sarà un trionfo, ma sarà un cammino di coerenza sino alla fine, per donare la sua vita, per amore e per la salvezza di tutti. Eppure, davanti a questo annuncio i discepoli reagiscono in un modo alquanto strano, parlano di spartirsi le poltrone. «Allora la madre dei figli di Zebedeo si avvicinò a Gesù con i suoi figli, prostrandosi per fargli una richiesta. Ed egli le domandò: "Che vuoi?" Ella gli disse: "Di' che questi miei due figli siedano l'uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra, nel tuo regno"». Sembra una richiesta legittima dal cuore di una madre per i suoi figli. Quale madre non chiede il meglio per i suoi figli? Ma Gesù non fulmina con lo sguardo quella richiesta così chiaramente inopportuna. Al contrario, ripropone, con amabilità e pazienza, la sua originale visione della vita. Più che a ricevere onori li invita ad onorare il prossimo, mettendosi al suo servizio. È l'unico modo per farsi onore, cioè per rivestire di dignità la propria vita e quella del prossimo. Gesù non chiede semplicemente di mettersi al servizio e di prendersi cura degli altri. Egli chiede di diventare servi, cioè di dare a tutta la vita una specifica impronta, qualcosa che permette di riconoscere il timbro della fede, anche da lontano, anche da parte di chi non ha mai letto il Vangelo. Presenta così se stesso come icona del servizio: «Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). La disponibilità al servizio qui si presenta nella sua forma più radicale perché Gesù sceglie di servire fino a dare la vita. Presentando se stesso come modello del Servo, Gesù

fa capire che qui non si tratta semplicemente di promuovere una mentalità solidale per correggere quell'egoismo che sempre accompagna la vita della nostra società. In gioco c'è molto di più, c'è tutto il mistero della redenzione.

Gesù, con la sua morte sulla croce, ha portato nel mondo una speranza nuova e lo ha fatto alla maniera del "seme". Si è fatto piccolo, come un chicco di grano: ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi, è "caduto in terra". Ma non bastava ancora. Per portare frutto Gesù ha vissuto l'amore fino in fondo, lasciandosi spezzare dalla morte come un seme si lascia spezzare sotto terra. Proprio lì, nel punto più estremo del suo abbassamento, che è il punto più alto dell'amore, è germogliata la speranza.

"Da dove nasce la speranza?". Dalla Croce. Guarda la Croce, guarda il Cristo Crocifisso e da lì ti arriverà la speranza che non sparisce più, quella che dura fino alla vita eterna. E questa speranza è germogliata proprio per la forza dell'amore: perché l'amore tutto spera, tutto sopporta (1Cor. 13,7), l'amore, che è la vita di Dio, ha rinnovato tutto ciò che ha raggiunto. Sulla croce Gesù ha trasformato il nostro peccato in perdono, il nostro odio in amore, la nostra paura in fiducia, la nostra morte in resurrezione. Ecco perché lì, sulla croce, è nata e sempre rinasce la nostra speranza; ecco perché con Gesù ogni nostra oscurità può essere trasformata in luce, ogni sconfitta in vittoria, ogni delusione in speranza. La speranza supera tutto perché nasce dall'amore di Gesù che si è fatto come il chicco di grano in terra ed è morto per dare la vita e da quella vita piena di amore, viene la speranza. Se dalla croce fiorisce la speranza è dalla croce che viene donata la vera pace, perché il Signore Gesù, nel suo gesto di amore infinito, sacrificando se stesso, ci riconcilia con Dio e tra di noi. Dà il via a una nuova umanità che guardando a lui mette fuori dalla porta del cuore e della propria casa l'individualismo, la superbia, l'invidia, la gelosia, l'aggressività; per coltivare la giustizia e, insieme, la solidarietà, la condivisione di gioie e fatiche, di sofferenze e speranze; per tendere al dono di sé e non al possesso egoistico.

Gesù ci ha chiamati non a essere dei followers, degli ammiratori, ma ad essere discepoli, cioè a seguirlo sulla via del Vangelo. Sant'Agostino afferma: «Siamo veramente beati se quello che ascoltiamo, o cantiamo, lo mettiamo anche in pratica. Infatti, il nostro ascoltare rappresenta la semina, mentre nell'opera abbiamo il frutto del seme. Premesso ciò, vorrei esortarvi a non andare in chiesa e poi restare senza frutto, ascoltare cioè tante belle verità, senza poi muovervi ad agire» (Dai *Discorsi*, 23,A,1). Si diventa *farisei* quando alla verità dell'"essere" si sostituisce la vacuità dell'"apparire" che vanifica il rinnovamento, sterilizza la fede, frantuma la spiritualità. L'amore, la giustizia

e l'umiltà danno al vero credente quel tormento fecondo che fa fiorire, maturare e salvare. Un idolo vuoto non può durare a lungo perché non ha vita. Chi continua a mentire rende se stesso idolo vuoto.

Per don Giussani il cristiano autentico è impastato con Cristo. L'unico fra i profeti che ha visto Dio, "parla di ciò che ha visto di Dio". Gesù condivide cosa ha visto e il rapporto con il Padre, "è un avvenimento storico, fattore della speranza nel presente, altrimenti saremmo fermi alla nostra impotenza. È presente nella storia con i volti di una compagnia umana, corpo mistico della Chiesa. Dire compagnia cristiana è dire Cristo risorto nella storia per farci conoscere il Padre.

Il carisma di don Giussani consiste nel riproporre la fede cristiana come un avvenimento presente, capace di rispondere alle esigenze di senso, felicità e verità nel cuore umano. Rendiamo grazie a Dio che ci ha dato testimoni come don Giussani che rendono bella la Chiesa.